

## E QUI CI RITROVIAMO A PENSARE L'INCUBO DI CITTÀ SENZA FIGLI

MARINA CORRADI

La fotografia dell'Istat, i modelli, i calcoli e i timori esistenziali. Era una bella città. Ordinata, le aiuole curate, le case ben tenute. I vetri dei grattacieli avveniristici scintillanti al sole. Vetrine lussuose in centro, e ressa nei negozi, sotto Natale. Tuttavia un visitatore casuale notava che mancava qualcosa. Che cosa esattamente, dapprima non capiva. All'una passò davanti a un edificio d'epoca a tre piani. Scuola elementare, c'era scritto sul portone. Il visitatore tese l'orecchio in attesa della campanella di fine lezioni. Ma, niente: nessuna campana, nessun fragoroso precipitare di passi e voci giù per le scale, né l'allargarsi di grembiuli neri in cortile, in crocchi, attorno a un mazzo di figurine Panini. Nulla di tutto questo: perché la grande scuola era chiusa. Didattica a distanza? Si chiese lo straniero, stupito. Camminando, nel pomeriggio, non sentì per le strade eco di calci al pallone, né di 'gol!' gridati a squarciagola. I cortili, perfettamente silenziosi, erano vuoti. Né, sotto ai campanili, dagli oratori si sentivano voci o canzoni. Ma dove sono andati i bambini?, si chiedeva l'uomo. Neppure a sera, dalle finestre, le voci delle madri, come quando bambino era lui - quel coro di nomi gridati all'ora di cena, quando uno della banda correva via con la pallasottobraccio, e la partita era finita. Andò alla Maternità dell'ospedale, chiese della nursery. Non c'è più alcuna nursery, gli disse un'infermiera. L'uomo vide dietro una vetrata le file di culle vuote se ne uscì, zitto.

È soltanto un brutto sogno, naturalmente. Può capitare però di farne così, davanti all'ultimo dato Istat: nel 2020 i nati in Italia sono stati appena 405 mila, un record negativo, e si presume dalle proiezioni che nel 2021 si scenderà sotto ai 400 mila. Certo, nel '20 il Covid ha pesato come piombo sulle famiglie. Nel '21 si assiste a una certa ripresa ma niente, la paura ad avere figli permane. D'altra parte anche prima della pandemia il precariato generalizzato o i tempi del lavoro non erano fatti per incoraggiare a procreare. Né il sospetto, in tante ragazze, di dover scegliere: un figlio, o la carriera. Possiamo ringraziare naturalmente la scarsità di asili e di nidi, e la scomparsa delle grandi famiglie, dove una mano qualcuno te la dava. E anche una cultura dominante per cui l'aborto è una scelta ragionevole e 'normale'. Allargando lo sguardo, un pegno la natalità lo paga anche a costo ecologico che annuncia inevitabili catastrofi. «Sul clima manca un minuto a mezzanotte», ha detto dopo la Cop 26 Boris Johnson - non è frase delle più incoraggianti, se vuoi diventare madre.

Tutto congiura insomma contro la natalità nei Paesi occidentali, ma in questa classifica l'Italia è ai primi posti. Certo, quanto a politiche familiari e di conciliazione maternità-lavoro non abbiamo mai brillato. Però non è, ammettiamolo, solo una questione economica: se oggi una coppia a 26 anni ha un figlio, i coetanei laureati e in carriera ne sono meravigliati. Gli stessi adulti spesso commentano:



## Avvenire

---

«Così presto? Che si divertano, finché possono...». Oltre ai nidi mancanti, agli orari impossibili, al precariato, esiste, fra i benestanti l'«opzione zero»: quando hai un bambino hai finito di divertirti, viaggiare, di fare quello che ti pare. Cultura, pandemia, motivati timori, tutto congiura a diminuire la natalità. Eppure, dietro a tante concrete obiezioni si avverte fra noi un dubbio non detto: ma, ne varrà poi la pena? È così bello questo mondo, da spingere un nuovo figlio sulla scena? Non è anche questo retro pensiero a svuotare le nursery italiane? Le nostre grandi città le vedi piene di bambini filippini, pachistani, nordafricani. I più poveri hanno meno paura? O, scampati alla fame o alla guerra, hanno più voglia di vita? Nelle periferie, nei caseggiati popolari, i loro figli ci sono, nontanti, ma un po' di più. I quartieri residenziali invece sempre più silenziosi: cani al guinzaglio nei giardini, e altalene immote. E dal piano di sopra, non uno strillo o un rincorrersi, che dica: qui, tuttavia, è arrivato un bambino. Che cosa cambia una simile natalità? Tanto, dentro al cuore di un Paese: se non si sa più, in fondo, per chi, per che cosa costruire e combattere - se tutto, tanto, finisce con noi. RIPRODUZIONE RISERVATA.